



Senza Veli

I circoli D-donna e i limiti dei partiti

DANIELA SANTANCHÈ

Come sempre, bisogna ascoltare per capire. Ascoltare quel poliziotto di Catania che ti dice: quando orinano in un bicchiere e poi te lo tirano addosso insieme alle pietre e alle molotov e tu non puoi farci niente, quando sai che quello lì con il casco sulla testa che ti insulta e ti minaccia non finirà mai in una cella, allora ti domandi: perché indosso questa divisa? Ascoltare la moglie qualunque di un altro poliziotto qualunque che avverte: Catania è una finestra che affaccia su mille altre realtà di violenze e di degrado, gli stupri di gruppo dei minorenni, l'abuso della droga, le devastazioni nelle scuole e dei luoghi pubblici, le rapine, gli scippi, le scritte infamanti sui muri, gli striscioni razzisti. E anche lei si chiede: dove sono le istituzioni, dov'è lo Stato?

Non abbiamo assistito in queste ore solo al trionfo di una violenza cieca da stadio, abbiamo guardato alla sconfitta di una politica tutta chiacchiere e distintivo, incapace di accorgersi di quello che aveva sotto gli occhi e di tirarne le somme. Che si lamenta della diffusione delle droghe ma ne ha appena liberalizzato il consumo. Che strepita sulle crepe del tessuto sociale ma apre le porte alle lacerazioni della famiglia che di quel tessuto è, fino a prova contraria, l'ago e il filo.

E se qualche volta, davanti alla tragedia di una morte annunciata, torna a parlare di valori da difendere, i giovani, la responsabilità, l'autorità, i diritti ma anche i doveri che spettano a ciascuno di noi, poi li stempera e li annega nelle dispute di sempre. Sulle partite da disputare a porte chiuse o aperte, sul bisogno o meno di provvedimenti d'emergenza.

Questo paese remoto e smarrito che sale alla ribalta solo quando sale alle pagine della cronaca, ha molto più buon senso e intelligenza di quanto la politica è disposta a riconoscere. E se davvero si vuole ascoltare e capire, in mezzo alla gente, sul territorio come si usa dire, non ci si va solo con le sezioni di partito per distribuire tessere, slogan e clientele ma con qualcos'altro. I circoli di cittadini, che siano i Circoli della libertà o i circoli D-Donna (www.circolod-donna.it), la cui costituzione ho annunciato ieri, sono questo «qualcos'altro».

Un luogo aperto a tutti i cittadini della cosiddetta società civile, (e non solo a donne come qualcuno ha tentato subito di banalizzare.) per ritrovare, e suscitare, appartenenza e idee. Uno strumento per dare dignità alla protesta e un progetto per smantellare le paure. Il malessere dei giovani ci deve preoccupare: molto di più ci deve preoccupare il malessere e il disagio di una società distante e abbandonata.